

Il grande Lebowski

Commedia, USA, 1998 (durata 127')

Regia: Joel Coen

Interpreti: Jeff Bridge, Steve Buscemi, John Goodman, Julianne Moore, John Turturro

Pro

Gran film americano, strepitoso e velenoso, ricco d'inventiva, d'intelligenza e divertimento, d'originalità e stile: "Il grande Lebowski" dei fratelli Coen (Joel regista, Ethan, produttore, tutt'e due sceneggiatori, tutt'e due quarantenni) è il ritratto d'un ex ragazzo degli Anni Settanta e della città di Los Angeles ("dopo averla vista, puoi morire senza pensare che Dio t'abbia fregato") nel 1991 della guerra del Golfo; è introdotto e concluso da un narratore, vecchio cowboy dalla faccia di legno; si rifà a certi romanzi di Raymond Chandler, alle loro atmosfere sfasate, violente e confuse, al loro protagonista Philip Marlowe, antieroe quotidiano consapevole del marciume del mondo e tuttavia deciso a fare del suo meglio, fedele all'amicizia e alla propria idea del dovere. (...) Tra tutti l'unico uomo onesto è il protagonista: uno sempre in bermuda (quando non in vestaglia), sandali, camicie fiorite o maglie troppo grandi, con la barba e i capelli lunghi, sempre attaccato allo spinello, dolce ed educato, sensibile, rispettoso degli altri, mite ma non debole né inerme, scoraggiato. Uno che vorrebbe soltanto starsene al bowling con gli amici o con i rivali nel gioco: John Goodman (bravissimo) incapace di dimenticare la guerra del Vietnam, che come tanti dalla mentalità militare o violenta combina un guaio dopo l'altro; il laconico Steve Buscemi; il petulante aggressivo John Turturro, giocatore di bowling gay e latino di nome Jesus. Il miliardario insolentisce "la vostra rivoluzione è fallita, gli sbandati hanno perso", ma nel film Jeff Bridges è il solo vincitore, il solo a conservare decenza e umanità in una società sovraccitata e assassina. Fantastiche scene di sogno: il protagonista che nuota nel cielo sorvolando le mille luci di Los Angeles; il protagonista che si ritrova in un musical ambientato nel bowling, con ballerine incoronate di birilli e con Saddam Hussein addetto alla distribuzione delle speciali scarpe da gioco. Fantastiche scene di realtà: il protagonista investito dalle ceneri di Steve Buscemi, riportate indietro dal vento anziché disperse sul mare, e l'abbraccio desolato tra i due amici superstiti. E' restituita e rielaborata benissimo l'atmosfera da romanzo poliziesco americano dei Trenta e dei Quaranta tanto amata dagli autori ("Miller's Crossing-Crocevia della morte" si rifaceva a "Raccolto rosso" di Dashiell Hammett, "Fargo" ai romanzi di Charles Williams) ; il tentativo di sommare diversi generi (noir, surreale, sociale, musicale) porta, come sempre nei film dei Coen, a un certo sfilacciarsi e disperdersi della storia. Ma quanto sono migliori le sospensioni, le digressioni, le parentesi, al confronto con molti discorsetti compiuti, standardizzati e insignificanti: soprattutto quando ogni immagine è densa, mai vista prima, e così divertente..

Lietta Tornabuoni, La Stampa

Contro

I fratelli Ethan e Joel Coen avviluppano i loro film di parole e cinefilia. Fanno un cinema cerebrale e superfluo, perciò piacciono a certi cinefili e critici. Il grande Lebowski condensa tutti gli orpelli coeniani, li frulla e li sbatte in faccia allo spettatore a raffiche di parole, destinate a colmare le esistenze dei personaggi che li pronunciano. Nella realtà, colmano le tasche di due ricalcatori di un genere, il "nero", che è nato da ben più nobili lombi che non quelli dei Coen. Ogni volta che sullo schermo appaiono reduci americani pacifisti, come appunto il disoccupato detto "grande Lebowski" (Jeff Bridges), viene ancora oggi rabbia. Invece di essere morto in un acquitrino, ammazzato da un comunista asiatico, il drogato californiano Lebowski ha trascinato l'inutile esistenza per altri vent'anni fra birre e bowling. Un giorno dell'inverno 1991, mentre nel Golfo persico si combatte, il nostro reduce prende quattro schiaffi da un paio di malviventi in cerca di uno che si chiama Lebowski. La persona in questione è un miliardario, mentre l'appartamento frugato è evidentemente quello di un poveraccio, quindi gli energumani se ne vanno senza fare troppi danni, ma uno di loro orina sul tappeto. Si potrebbe lavarlo o gettarlo. Invece quella macchia diventa il pretesto perché le vite del grande e povero Lebowski incroci quella del Lebowski non grande ma ricco. Ecco su quali liquidi si costruisce un film, oggi, ecco le idee "geniali" di Ethan Coen, lo sceneggiatore di famiglia. Dopo, comincia la parodia del Grande sonno, il romanzo di Chandler (Feltrinelli) e il film di Hawks (1946). Il Lebowski miliardario ha una figlia ninfomane, che viene rapita; il Lebowski poveraccio, che viene incaricato di pagare il riscatto, si fa aiutare da un amico (John Goodman), un reduce dal Vietnam anche lui. L'operazione subisce intoppi. Un dito di un piede viene recapitato al padre della ragazza (è suo ?), mentre nel film si affacciano un omosessuale bowlingomane (John Turturro) e un regista porno (Ben Gazzara)... E poiché il film era pensato per il Festival di Berlino, non mancano dei "nazisti nichilisti" a titillare il masochismo germanico. Bridges si aggira inebetito, come è logico per un fumatore di hashish e affini; Goodman imita Bud Spencer. Gazzara riesce a non ridere per i soldi che ha preso per avere accettato di finire in questa compagnia.

Maurizio Cabona, Il Giornale

Venerdì 13 Novembre LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA

di Joe Dante
con Beau Bridges, Joanna Cassidy, James Coburn, Kevin Dunn, Elizabeth Peña